

Breve scheda di sintesi del percorso di riflessione che ho cercato di tracciare nei due incontri del 6 e del 7 dicembre 2012

Prima giornata:

. Assenza di un dibattito critico sul funzionamento delle istituzioni, oggi in Italia, dopo la rivoluzione basagliana.

E in particolare:

- cosa si può intendere attualmente per emarginazione nell'ambito delle strutture odierne, dai servizi pubblici alle comunità, alle cooperative? Impossibilità di ricondurre la problematica della segregazione a una mera e semplice questione di "mura". Infatti: a) i "muri" possono essere invisibili. b) i "muri" si spostano...
- tenere valida l'affermazione di Basaglia che pone il lavoro in istituzione come orientato a permettere a un singolo individuo di effettuare delle scelte che guidino la sua esistenza. Ciò è in contrasto con : a) la logica tradizionalmente istituzionale che privilegia l'omologazione (la stessa cosa per tutti) e la passivizzazione . b) con la patologia del soggetto che fa segno della sua difficoltà a scegliere, la scelta va nella direzione di promuovere un desiderio, in contrasto con gli agiti e le condotte mortifere (vedi ordalia).

. Cronicità: mettere in tensione il processo di cronicizzazione della patologia di un soggetto non solo con il passare del tempo ma con la cronicizzazione (caduta dell'attenzione , demotivazione...) che incontra dal lato dell'operatore. Si considerino a questo riguardo: a) la necessità di ripensare l'idea di fatica come legata non solo al fare, ma anche all'impossibilità di compiere delle azioni "attive". L'importanza di sapere attendere i tempi dell'altro, la rilevazione dei piccoli dettagli, l'ascolto, il non lasciarsi sopraffare dalla ripetizione... b) l'opportunità di distinguere tra "gravità" e "disturbo" che non sono sinonimi.

. Responsabilità: l'istituzione promuove vie di fuga dalla responsabilità individuale che, comunque, l'operatore è chiamato ad assumersi dinnanzi all'utente, in relazione agli atti che compie. Responsabile, etimologicamente, è colui che risponde. Due vie per sottrarsi alla responsabilità: a) quella propriamente burocratica (vedasi Hanna Arendt, "La banalità del male": "eseguivo gli ordini"). b) quella che rinvia al gruppo: il nascondersi dietro il "noi".

. Curiosità : necessità di essere aperti all'incontro con l'altro e di mantenere una coerenza tra il dire e l'azione. La parola è medium indispensabile nella dialettica tra gli esseri umani. E' "strumento" fondamentale, ma occorre crederci, poiché la parola è altresì "debole" e fatica a stare in piedi da sola se non è supportata da una pratica che la rende degna di fede. Occorre che l'operatore sia curioso di quel che accade all'altro. La sorpresa come origine del pensiero e della riflessione. Essere curiosi significa orientare il proprio amore verso il sapere più che direttamente sull'altro. Disposizione, quest'ultima, che rischia di generare situazioni confuse e poco gestibili. Non bisogna poi dimenticare che basta poco a far sì che un amore mal regolato e, soprattutto, non interrogato si tramuti in odio. Saper accettare anche la propria solitudine davanti all'altro nel momento in cui si compiono le azioni che si ritengono valide, nel momento in cui si spendono le parole che si ritengono chiarificatrici. Il ruolo indispensabile del rispetto, la consapevolezza dei limiti.

Seconda giornata:

(Coda della prima:

1. Clinica e etica: importanza sia di comprendere i due termini sia di tenerli congiunti nella prassi di intervento.

Clinica: a) distinguere la clinica dalla medicina “tout court” (vedasi M. Foucault- Nascita della clinica) . b) centralità della funzione dello sguardo e dell’oggettivazione nella clinica medica. c) clinica psichiatrica (Kraepelin), dallo sguardo all’osservazione, in opposizione a quella psicoanalitica, legata all’ascolto e alla parola, quale rappresentazione chiave attraverso cui si declina l’essere di un soggetto . d) attenzione ai dettagli e alla particolarità. Etica: a) distinguere l’etica dalla morale , dal “così fan tutti” che tende unicamente a promuovere la proliferazione dell’identico e la soppressione della differenza b) l’etica e le passioni. Come farci i conti? Il distacco (gli stoici o il buddismo zen), la strada della saggezza o , comunque, di una possibile meditata tenuta a freno (Aristotele - L’etica nicomachea), la loro soppressione: la soluzione kantiana, il dovere e l’ideale (vedasi – Critica della ragion pratica) . Limite delle posizioni etiche che si fondano su un’esclusione di quel che ne compromette la loro effettiva capacità di realizzazione, e cioè le passioni. Considerazioni sulla dimensione mortifera dell’assolutizzazione del riferimento all’ideale. Per un’eventuale implicita critica alle tesi aristoteliche si veda S. Agostino o Abelardo (nello specifico i lavori di un grande medioevalista come Gilson) o per un’esplicita a Kant, si veda Bonhoeffer (“un moralismo da salotto”) o Adorno e Horkheimer (il saggio – Dialettica dell’illuminismo). c) la posizione di Spinoza (- Etica-): come lavorare, invece, con le passioni? Come “estrarre” dalle passioni un desiderio da portare avanti? Conoscere il proprio desiderio? Accogliere e tutelare la differenza... d) le tesi di Hans Jonas, filosofo tedesco: “Agisci in modo che esista ancora un’umanità dopo di te e il più a lungo possibile!” e) saper che il nostro lavoro chiama costantemente in causa una dimensione etica, spesso più importante di quella “terapeutica”: non godere dell’altro, non farne l’oggetto manipolato della propria prassi... Promuovere una disposizione dell’offerta e della testimonianza.

2. Cosa tiene insieme l’équipe, qual è il perno attorno al quale ruota e su cui occorre riflettere per interrogarne il funzionamento: a) la questione del leader (differenza tra ruolo e funzione). b) la questione di un “oggetto” di comune interesse che può aggregare i partecipanti all’équipe. L’importanza che l’équipe non si strutturi come un insieme chiuso su sé stesso, autosufficiente. Il posto fondamentale della mancanza, del non pieno (i maccheroni, il gioco del quindici...), la necessità che l’équipe includa (e non escluda) al suo interno ciò che la interroga dal di fuori, nel suo lavoro. Funzione positiva dell’estraneo, vedasi anche il semplice caso del tirocinante. Come far esistere la voce dell’alterità, di quel che rompe con la sospetta complicità che l’equipe può generare al suo interno? Come lasciarsi spazio alla dissonanza? In fondo non è poi così differente da quel che accade nella relazione con l’altro che, indipendentemente dalla forma che assume, non è mai una

relazione a due, cioè al fondo a.. uno. Ma una relazione a tre! E' indispensabile che l'operatore dia una dimostrazione di quel che fa e del perché lo fa. Scrivere, far circolare pensieri, idee, storie... Porsi nella posizione di produrre conoscenza, di far "ex-sistere" un sapere non astratto o universitario, ma ancorato alla pratica, sensibile alla soggettività e al desiderio delle persone con passione implicate in una vitale dialettica relazionale.)

Tesi portante: il processo di conoscenza dell'altro, di acquisizione di quel che l'altro ci pone è inseparabile da quello che ciascuno sviluppa dentro di sé. Incontro l'altro fuori di noi è in stretta sintonia alla disponibilità che abbiamo di accogliere e comprendere l'alterità che ci abita e ci rende spesso estranei a noi stessi. Freud: l'Io non è padrone in casa sua. Quattro piccole meditazioni sul tema.

Prima considerazione: chi è l'altro ? Fuori e dentro di me? Incontro l'alterità aldilà della dimensione prettamente speculare in cui ciascuno si riflette e che, inevitabilmente ripropone nella relazione con il suo interlocutore. Il narcisismo come prima forma di amore e di conoscenza: la cosiddetta fase dello specchio. Necessità di un narcisismo di base (l'amor proprio versus devastazione autodistruttiva, sindrome abbandoniche...). Limiti del narcisismo: il narcisismo e l'amore più adulto, il narcisismo e le passioni che debordano... Cosa si incontra quando si incontra effettivamente l'altro, quando si varcano i confini compiacenti del narcisismo, quando si va insomma aldilà dello specchio... Le passioni "forti", in un senso o nell'altro... La paura della follia, l'impatto con lo straniero, la traumaticità dell'imprevisto o dell'incomprensibile. I fantasmi di ciascuno. Chi è l'altro? Ma anche chi sono io? Cosa mi succede? Perché il rigetto?

Seconda considerazione: critica della mitologia dell'Altro. Il rigetto può esser meno pericoloso e perverso dell'idealizzazione acritica dell'Altro, in cui perdersi, fondersi simbioticamente. La discutibile retorica della sofferenza e del sacrificio. Rilettura della parabola del buon samaritano. Che ciascuno trovi la sua strada! Aiutare come norma civile, non colludere.

Terza considerazione: cos'è la libertà, quanto sono libero nelle mie azioni, nelle mie scelte? Il ruolo fondamentale dell'inconscio e della storia che ciascuno si porta, volente o meno, appresso. Volere non è potere. Per saperlo non c'è bisogno di scomodare la patologia (pathos nel senso della malattia ma anche... delle passioni!). Importanza di conoscere sé stessi, via verso una possibile e relativa libertà. Ciò permette di cogliere anche quel che avviene dal lato dell'altro e ci evita di interpretarlo sulla base dei propri fantasmi personali. E' una lezione di umiltà che pone ciascuno di cogliere la vita o la fatica del vivere nella particolarità di ciascuna esistenza, una per una. Da tutti si apprende nella misura in cui si è imparato a chinarsi sui propri limiti, a farlo in maniera costante. L'altro ci rinvia una testimonianza del suo esserci che entra in circolo con la rappresentazione che abbiamo di noi, con il senso che attribuiamo al nostro stare al mondo, al lasciare un segno della nostra presenza...

Quarta considerazione: piccolo paradosso, la differenza che tanto ci turba sta all'origine della vita stessa. La diversità e non l'unicità. Il problema è come, coscientemente o meno, riconoscerla o accettarla. Come nascono i bambini? A cosa serve un cognome? La prima differenza è il riconoscere la differenza sessuale, è il riconoscere che un figlio non appartiene alla sola madre, logica fusionale che, talvolta, anche gli operatori tendono a riproporre. La negazione della differenza è l'incesto, cioè il caos. Shoah termine che designa la tragedia del genocidio indica in

ebraico: “ogni situazione d’indistinzione nella quale gli uomini non accedono più alla loro singolarità”. Come l’incesto, per l’appunto. Françoise Heritier e i due tipi d’incesto, quello “classico” sofocleo, freudiano e quello legato alla abolizione di tratti differenziali (sessuali, generazionali, culturali...). Cosa occorre difendere, allora? La civiltà, il legame sociale, inteso come condizione che permetta a ciascuno, nel rispetto degli altri, di esprimere quella cifra di particolarità a fatica costruita nella relazione con altri soggetti, sufficientemente attenti a questa dimensione di alterità da non spaventarsene, da averne cura...

E per finire, sulla risposta a Angela: a) necessità di uscire dalla fissazione del rimando immaginario o proprio all’ideologia medica (la “restitutio ad integrum”) alla guarigione. b) tempo di sospensione che viene di conseguenza istituito relativamente al vivere ora, all’appropriarsi della propria esistenza (“quando sarai guarito, allora potrai...”) . Ossessione dell’apprendimento e del gradualismo... c) necessità della programmazione ma anche della sua opportuna messa da parte in rapporto a quel che si presenta nella contingenza, nell’imprevedibile... Cogliere il momento, la logica dell’evento. d) opposizione tra la catena ripetitiva in cui è iscritta la vita di un soggetto (separare l’ultimo dal nuovo!) e la creazione . e) sostituire al paradigma fallace della guarigione quello della creazione, inteso come possibile di inventare qualcosa di inatteso, come occasione per permettere a un soggetto di far sua la vita, sottraendola a quel che la lega parassitariamente ai fantasmi o agli agiti degli altri.

Angelo Villa

Ps: un caro saluto a tutti, a presto. Scrive Meister Eckart, domenicano tedesco, grande mistico medievale: “ Chi vuole penetrare nel fondo di Dio , in ciò che ha di più intimo, deve prima penetrare nel suo fondo proprio, in ciò che esso ha di più intimo. In effetti, nessuno può conoscere Dio, se prima non conosce sé stesso”. Vi aggiungo , di seguito, una frase di Gramsci : “ La folla è ignorata dagli uomini di governo, dai burocrati provinciali e cittadini. La folla, in quanto è composta dai singoli, non in quanto è popolo, idolo delle democrazie. Amano l’idolo, fanno soffrire il singolo individuo . Sono crudeli perché la loro fantasia non immagina il dolore che la crudeltà finisce per suscitare. Non sanno rappresentarsi il dolore degli altri perciò sono inutilmente crudeli” .